

Serracchiani all'attacco

"Le scuse non bastano al calcio serve un esempio"

L'INTERVISTA

ALESSANDRA RETICO

ROMA. Le parole sono persone, sono cose. «Quella frase sarà pure scappata goffamente, imprudentemente, a Carlo Tavecchio, ma proprio per questo è già di per sé una risposta». Lo sport non è diverso dalla politica, dice il vicesegretario del Pd Debora Serracchiani, governatrice del Friuli. «Ha bisogno di buoni esempi».

Invece le solite banane.

«Sono rimasta sconcertata. Non mi occupo di sport, non conosco così bene quel mondo se non come tifosa e rappresentante di iniziative della mia Regione. Ma Tavecchio sì, è uomo di quell'ambiente, dovrebbe sapere come e a chi parla. Chiunque ambisca a ricoprire un ruolo pubblico dentro sedi istituzionali è obbligato ad assumersi certe responsabilità, anche nell'uso delle parole. Che non sono accidenti, ma sostanza».

Anche Delrio ha parlato di sconcerto e irritazione.

«Il sottosegretario ha la delega allo sport, è persona che conosce la materia, è stato sindaco, ha esperienza del territorio e del linguaggio, anche simbolico, dello sport. In ogni caso, credo che chiunque sia in grado di valutare il peso di una vicenda così».

A Tavecchio cosa suggerisce?

«Rinunci alla candidatura alla presidenza della Figc».

Si è scusato.

«Ha fatto bene ma ormai non conta molto, se volesse intendere o meno quello che ha detto, con allusioni razziste, non importa più. L'ha detto e basta. È sufficiente a spiegare come pensa, chiedi. È una frase così sbagliata o quanto meno infelice da consigliare un suo passo indietro. Uno scivolone? Imperdonabile. Sono errori troppo grossolani in un paese che tra mille sforzi sta cercando di trasformarsi. Le parole di Tavecchio sono la fotografia di quello che non possiamo più permetterci di essere».

Chi vogliamo essere?
«Quelli che con fatica, tra troppe resistenze, stanno cercando di svecchiare concetti, comportamenti, abitudini. In Italia la grande scommessa delle riforme ha bisogno di un salto culturale enorme, in tutti i campi. È una sfida e un percorso lungo, che richiede le intelligenze e le energie di tutti. Ma possibile. Siamo tutti chiamati a partecipare, come una squadra che scende in campo per vincere».

Con quale leader?

«Alla Figc non so se Albertini sia la persona giusta, non sto facendo endorsement per lui. Ma so che è un ragazzo cresciuto in quel mondo e in quel mondo ha lavorato sempre e bene. Bisogna ripartire dalla voglia di crescere e maturare. Sentendo l'urgenza di voler cambiare davvero rotta e pensieri. Con le persone che dimostrano di avere le qualità, il talento, il coraggio. Anche la disfatta della nazionale in Brasile lo ha chiesto, al di là del risultato prettamente tecnico: siamo un paese che dallo sport alla politica invoca la necessità di essere rifondato».

Cosa manca?

«Volendo, niente. Abbiamo le idee e le capacità per farlo. Anche la politica ci sta provando tra molti ostacoli, sapendo che gli obiettivi che si pone sono fondamentali. E anche la politica come lo sport ha bisogno di buoni esempi, modelli di comportamento: ce ne sono stati troppo pochi nella storia recente, ma abbiamo cominciato. E guardate Vincenzo Nibali. È l'altra fotografia dell'Italia. L'altra immagine che in queste ore si sovrappone a quella di Tavecchio. C'è un uomo che scivola sulle ba-

nane e c'è un ragazzo che confida, nel silenzio, nella sofferenza ha costruito un'impresa. Un campione normale, senza fronzoli, che dà una lezione di essenzialità a tutti. Con la sua semplicità ci riconcilia con la fatica di tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERRORE GROSSOLANO

Le parole di Tavecchio sono la fotografia di quello che non possiamo più permetterci di essere



Debora Serracchiani

